

La Nazione, 06.06.2010

Grosseto IL CASO. ROCCHI SUI TAGLI ALL'ISTITUTO PER LA RESISTENZA «Così ci ridimensionano»

RACCOGLIERE, conservare e studiare il patrimonio. Nel corso di cinquant'anni di attività l'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml) ha contribuito in modo determinante con numerosissime iniziative di studio e pubblicazioni, all'affermazione in Italia di una storiografia contemporanea su base scientifica. Sono 66 gli istituti associati, diffusi sull'intero territorio nazionale. Quindi saggi, fonti, promozione di cultura con convegni anche attraverso la scuola superiore per una divulgazione critica dei risultati della ricerca svolgendo attività di formazione e aggiornamento, soprattutto fra gli insegnanti. La sforbiciata del Governo sui cosiddetti «Enti inutili» ha soltanto lambito l'istituto. Ma una delle sue costole importanti, l'Istituto Storico della resistenza di Grosseto, rischia di essere ridimensionato, nonostante un lavoro culturale indiscutibilmente prezioso. Come la Domus Galileiana, la Fondazione Sturzo, la Fondazione Spadolini. Solo alcuni dei «gioielli» dimenticati, azzerati dai finanziamenti pubblici. Dove c'è gente che pensa. Davvero. «ABBIAMO una struttura e una ricchezza davvero impressionante — ha detto il direttore dell'Istituto grossetano, Luciana Rocchi (nella foto). — Purtroppo in Italia i beni culturali si stanno dimenticando». Praticamente un «non si muore, ma si soffre» che trova pieno riscontro nel dato che la Rocchi inizia a snocciolare: «Dopo la proposta assurda, il presidente della Repubblica è intervenuto per salvare dalla scure di Tremonti il nostro Istituto. Nella nostra struttura lavorano dieci persone, tra ricercatori, bibliotecari e archiviste. Tutte persone che guadagnano dagli 800 ai 1000 euro al mese per studiare, scrivere, recuperare una memoria storica». Il discorso non cambia nemmeno dopo aver scongiurato la chiusura. «Si è ipotizzata una riduzione dal 30% al 50% dei nostri contributi — ha proseguito la Rocchi — E' incomprensibile. Noi lavoriamo su progetti che vengono finanziati, ma nel nostro statuto c'è scritto che dobbiamo tutelare il patrimonio dello Stato, abbiamo una funzione pubblica. Dobbiamo gestire una biblioteca che conta oltre 8 mila volumi e un archivio. Non si sta guardando al futuro. In pratica questi sono tagli senza motivazioni. Grotteschi». Il risultato di diffidenza di tipo politico fa sempre più capolino: «Non andiamo a fare politica nelle scuole — ribadisce il direttore — questa è una cosa che ci offende. Non siamo un'associazione di amici. Dal 1992 abbiamo dato alle stampe oltre 10 pubblicazioni, decuplicato il bilancio, vinto borse di studio in mezza Europa. Abbandonando la scuola, la ricerca culturale, la possibilità di fare sistema andremo poco lontano». Matteo Alfieri